Centro Missionario Diocesano di Trento

Progetto Missionario Annuale 2014-2015

CON I BAMBINI NEI CAMPI PROFUGHI IN ETIOPIA

NOTIZIE SULL'IMMIGRAZIONE

VIAGGIO DELLA SPERANZA

L'aiuto che diamo ai bambini del campo profughi di May Aini in Etiopia, attraverso questo progetto, non può esaurirsi lì, dobbiamo allargare gli orizzonti della coscienza per cercare di intravvedere il viaggio della speranza di molti che desiderano lasciare i "campi" per crearsi un futuro autentico. È il cammino dei profughi verso l'Europa. Coraggio e disperazione sorreggono perfino migliaia di bambini in quest'impresa.

UN "MARE" DI BAMBINI

Nel 2013, sono sbarcati sulle coste italiane circa 8.000 minori stranieri, di cui la stragrande maggioranza (5.000) non accompagnati.
Secondo i dati di Save the Children, tra gennaio e giugno del 2014 sono sbarcati sulle coste della Sicilia 6000 minori.
Oltre ai numeri sta cambiando la tipologia del minore migrante. La crisi economica del nostro Paese scoraggia l'immigrazione dei nuclei familiari, mentre cresce la componente di adolescenti in fuga da guerre, non accompagnati, figli di profughi e richiedenti asilo. I nuovi migranti portano nuovi bisogni di salute, mentre il sistema di accoglienza resta inadeguato ed emergenziale. L'identificazione della minore età è eseguita con radiografia del polso, in assenza di consulenza pediatrica, nonostante l'ampia letteratura che ne dimostra l'inadeguatezza. I minori vengono ospitati in centri di soccorso e di prima accoglienza privi di standard assistenziali e per periodi troppo lunghi.
L'Italia dovrà fare di più per l'ospitalità e un trattamento dignitoso per i minori non accompagnati.

DA MARE NOSTRUM A FRONTEX PLUS

L'Italia ha organizzato l'operazione "*Mare nostrum*" con la quale ha salvato 115.420 stranieri e arrestato 271 scafisti (fino ad agosto). Per il direttore di Migrantes, mons. Giancarlo Perego, "Mare nostrum" è stata la più imponente operazione militare

umanitaria dell'Italia nel Mediterraneo, di fronte alla drammatica situazione di migliaia di persone in fuga, soprattutto dalla Siria e dall'Eritrea. È stata una sorta di corridoio umanitario nel Mediterraneo, che ha ridotto al minimo la morte di persone.
È un'operazione ben strutturata con una nave anfibia della Marina Militare per il comando in mare della flotta, due elicotteri a lungo raggio, un ospedale e ampi spazi di ricovero per i profughi, due navi tipo fregata, due pattugliatori, aerei, elicotteri e due navi per supporti logistico. Si arriva a soccorrere barconi in difficoltà anche a ridosso delle coste africane. "*Mare nostrum*" costa all'Italia 9 milioni di euro al mese, ma vedendo il servizio umanitario che sta facendo possiamo convenire che sono molto meglio spesi in quest'operazione che in altre "missioni" all'estero di nostri soldati.
Adesso si cambia. L'Europa finalmente ha capito che non può lasciare sola l'Italia in quest'operazione e così si è convenuto di iniziare in novembre l'operazione *Frontex Plus*. Per questo si sollecitano tutti gli stati dell'UE a collaborare e ad accogliere i richiedenti asilo; purtroppo dei 28 paesi dell'Unione finora solo 10 accolgono i profughi (anche in numero superiore all'Italia) e purtroppo solo 4 stati dell'UE sono disposti a impiegare denaro per quest'operazione. Altra difficoltà: *Frontex Plus* non si spingerà più in alto mare a salvare barconi in difficoltà, ma si limiterà solo a pattugliare le coste europee. Per questo la strage nel Mediterraneo potrò peggiorare!
Per il direttore Migrantes, mons. Perego, il coinvolgimento europeo sarà "tanto più possibile quanto più l'Italia sarà credibile nella propria azione di tutela di chi chiede una protezione internazionale, arrivando finalmente a una organizzazione strutturata e permanente di prima e seconda accoglienza dei richiedenti asilo sul territorio nazionale".

IL NOSTRO PROGETTO

UN PASTO AL GIORNO PER 600 BAMBINI DAI 3 AI 6 ANNI

Stiamo assistendo negli ultimi anni ad un grande movimento di popoli: ogni giorno in Africa migliaia di persone affrontano un viaggio lungo, faticoso e pieno di pericoli in cerca della libertà; molti sono eritrei fuggiti da uno stato che impone il servizio militare obbligatorio a partire dai 17 anni indistintamente per uomini e donne e, molto spesso, a tempo interminato. Il viaggio solitamente prevede l'attraversamento dello stato del Sudan, del deserto del Sahara, dell'Egitto per arrivare nelle città della Libia, Tunisia e dell'Algeria. Da queste città poi intraprendono, sfiniti, un viaggio estenuante via mare o per Israele. Molto spesso però le persone in fuga vengono rapite dai mercanti di schiavi e in mancanza del pagamento del riscatto da parte dei famigliari uccisi per la vendita degli organi. Se questo non bastasse chi riesce a sopravvivere rischia di essere rinchiuso in carcere (Egitto), in condizioni disumane, perché privo di documenti.

Nel nord dell'Etiopia, ai confini con l'Eritrea, sono nati diversi campi in cui vengo-

no trasferiti anche i rifugiati liberati dalle prigioni egiziane. Purtroppo però all'interno del campo le condizioni sanitarie, in cui vivono circa 85.000 profughi, sono precarie, anche se molte associazioni si stanno impegnando per portare aiuto.

Il nostro progetto è stato attivato nel campo profughi di Mai Ayni, dove sono presenti 11.000 persone di cui il 20% è composto da bambini e adolescenti. In collaborazione con l'*Associazione Gandhi* di Milano, ci siamo presi l'impegno di garantire per tre anni un pasto al giorno a 600 bambini dai 3 ai 6 anni. L'importo annuale è di 36.000 euro.
Per l'anno 2013 e 2014 è già stato versato. Le offerte che verranno raccolte nell'anno pastorale 2014-2015 serviranno per coprire i pasto del terzo anno di progetto.

VISITA AL CAMPO PROFUGHI

A distanza di quasi un anno dall'avvio del progetto missionario annuale del Centro Missionario "Con i bambini nei campi profughi in Etiopia", siamo stati invitati da d. Beppino e dalla dott.ssa Alganesc a visitare il campo di Mai Ayni, dove l'*Associazione Gandhi* può accogliere per il pranzo circa 600 bambini dai 3 ai 6 anni, anche grazie alla generosità della comunità trentina.
Eravamo un gruppo numeroso composto dai ragazzi che collaborano con il Centro Missionario nell'organizzazione dell'Esperienza Estiva in Missione.
Perché abbiamo deciso di accettare l'invito ad andare? Ci è sembrato importante far sentire la nostra vicinanza e la nostra partecipazione umana a tutte quelle persone che si trovano a vivere il dramma dell'essere profughi e della fuga dalla propria terra. Un dramma che costringe migliaia di eritrei –non solo giovani uomini ma anche intere famiglie, spesso anche donne e bambini– ad abbandonare le proprie radici e a trascorre anni in un campo in una situazione precaria con pochissime prospettive di miglioramento, dopo aver affrontato un cammino durissimo e pericoloso che purtroppo lascia molte vittime.

Nel preparare questa visita, ci siamo anche chiesti se non potesse essere considerato il nostro un vezzo di "curiosità": quella di andare a vedere come stanno veramente le cose.

Sì, la nostra era effettivamente curiosità! Volevamo vedere la realtà e incontrare questa gente che vive in baracche fatte di teli e lamiere, per capire cosa spinge una persona ad abbandonare tutto, a lasciare i propri cari e ad affrontare un lungo e difficile viaggio nella speranza di un futuro migliore per sé e i propri figli. Eravamo convinti che questo ci avrebbe aiutato a "conoscere" anche tutti i profughi e rifugiati che approdano in Italia ogni giorno, a comprendere il loro dramma, ad intuire le storie di vita e di sofferenza che a noi spesso sfuggono, e soprattutto ad intuire le loro speranze ed il loro desiderio di una vita libera e serena. Volevamo poter essere la loro voce qui nella nostra diocesi, poter testimoniare la loro dignità, la gioia dei bambini e dare risalto ai loro sogni.

Al campo abbiamo sperimentato l'accoglienza e la fraternità di queste persone che con assoluta semplicità hanno voluto mostrarci le loro case e quanto cercano di fare per rendere accettabile la loro vita e quella di tutti gli altri che accanto a loro condividono le medesime difficoltà. Abbiamo provato l'affetto di tanti bambini che con la spontaneità e l'allegria che li contraddistinguono ci hanno accompagnati gioiosamente per tutta la nostra visita. È stata per noi una grande festa partecipare al loro pranzo, preparato e distribuito da volontari che a loro volta vivono nel campo.

Attraverso i nostri incontri con gli abitanti e le organizzazioni abbiamo appreso che i profughi ricevono mensilmente degli alimenti (farina, riso, olio, sale, zucchero), ma al vero in quantità assai modeste per essere la loro unica fonte di sostentamento. In questa sorta di limbo, infatti, non è concesso loro di cercare lavoro o avere a disposizione della terra per poter coltivare un piccolo orto.

L'*Associazione Gandhi* che opera all'interno del campo, anche per questo, ha il grande pregio di coinvolgerne alcuni in piccole attività formative, quali ad esempio un corso di computer tenuto da un ragazzo

ospite del campo, cercando così di dare al contempo qualche piccola opportunità "lavorativa" ad alcuni giovani.
Come segnalato lo scorso anno, il Centro Missionario ha accolto la richiesta per la costruzione di una chiesa nel campo, che potesse essere utilizzata per le celebrazioni, la catechesi, ed altre attività di incontro o educative. Durante la nostra visita abbiamo avuto modo di vedere che i lavori sono giunti quasi al termine, malgrado le grandi difficoltà nella realizzazione per la mancanza o il costo enorme in questa area remota dell'acqua e di altri materiali.
Malgrado le molte difficoltà e la situazione precaria, la vita comunque scorre nel campo. Come ospiti privilegiati siamo stati testimoni di una forza e dignità che non possono che essere per noi di grande esempio. Tuttavia, come una ferita aperta, abbiamo appreso che negli anni molte persone hanno abbandonato il campo, scoraggiati dai tempi della burocrazia internazionale e desiderosi di trovare lavoro, una casa e una scuola per i propri figli, intraprendendo così il lunghissimo e insidioso cammino verso l'Europa. Anche nei giorni della nostra presenza mancavano all'appello diverse famiglie. Come sarà il loro viaggio attraverso il deserto e poi sui barconi?
Un'altro preoccupante fenomeno, acuitosi negli ultimi tempi, è il frequente arrivo di numerosi ragazzi minori non accompagnati. La possibilità di sostenere e migliorare la qualità della vita di queste persone nel campo, ad iniziare dai più piccoli, ci sembra essere una delle strade più sensate da percorrere fino a che non saranno risolte le problematiche nel Paese d'origine, al fine di incentivare la permanenza in attesa di asilo ed evitando così la loro fuga verso l'Europa, attraverso un cammino fatto di sofferenze o soprusi e che purtroppo non vede arrivare i più alla meta.

Quando a sera abbiamo dovuto lasciare il campo ci siamo rammaricati di non poter prolungare la nostra permanenza, ma sapevamo che non ripartivamo soli: con noi avremmo portato tutti coloro che avevamo incontrato, specialmente i bambini. Da quel momento ripartivamo arricchiti di ospitalità, di sorrisi, di volti, di storie e di consapevolezza, ma per questo anche incaricati di una grande responsabilità nei loro confronti.